

Rassegna del 16/05/2014

CONFCOMMERCIO

AVVENIRE	6 Pil giù, ripresa difficile Il governo: guardia alta - Doccia fredda sulla ripresa	Motta Diego	1
----------	---	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	4 E a Palazzo Chigi scatta l'allarme rosso "Ma niente manovra"	De Marchis Goffredo	3
SOLE 24 ORE	2 L'ulteriore compressione dei consumi fa aumentare il rischio della deflazione	Bricco Paolo	4
SOLE 24 ORE	10 Via libera della Camera Il decreto lavoro è legge	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	5
MESSAGGERO	3 Intervista a Giuliano Poletti - «Disoccupati, il piano pensioni» - Poletti: «Pensione anticipata per i disoccupati over 60»	Franzese Giusy	8
SOLE 24 ORE	39 Tasi, per ora niente proroga	M.Mo.	10
GIORNALE	6 E sui debiti della Pa si rimangia le promesse	Signorini Antonio	11
SOLE 24 ORE	43 Trasporti, energia e telecomunicazioni Pronti 33,2 miliardi	Cerizza Maria_Adele	12
STAMPA	2 Record storico di fallimenti ma chiudono meno imprese	Chiarelli Teodoro	14
REPUBBLICA	10 Expo, la "cupola" provò a coinvolgere anche il governo	Colaprico Piero - De Riccardis Sandro	15
MESSAGGERO	8 La rete di Forza Italia per gli affari di Maticena Oggi ascoltato Scajola	Menafra Sara	18
CORRIERE DELLA SERA	10 Il pd Genovese già in carcere - Camera, sì all'arresto di Genovese Ma sei democratici votano contro	Martirano Dino	19

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 La mancata crescita prende in contropiede gli economisti - Facili illusioni sulla crescita	Di Vico Dario	21
SOLE 24 ORE	1 L'analisi - Senza crescita robusta conti pubblici a rischio - Se non cambia il trend conti pubblici a rischio	Pesole Dino	22

SETTORI

SOLE 24 ORE	37 Studi di settore 2014, ecco il software con i correttivi anti-crisi - Studi, determinanti i correttivi	Pegorin Lorenzo - Ranocchi Gian_Paolo	24
-------------	---	---------------------------------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	15 Oggi si fermano il turismo e i fast food	Ganz Barbara	26
-------------	---	--------------	----

Economia. Borse in caduta, lo spread s'impenna. Asse Renzi-Tesoro: riforme unica risposta

Pil giù, ripresa difficile Il governo: guardia alta

Doccia fredda sui segnali di ripresa: l'Istat ha certificato che il primo trimestre dell'anno si è chiuso per l'Italia in negativo, con un Pil in calo dello 0,1% rispetto a fine 2013. I timori su una crescita zero anche nel 2014 hanno affossato Piazza Affari, che in una sola seduta ha bruciato oltre 17 miliardi di capitalizzazione. Renzi: resto ottimista. Padoan: terremo alta la guardia.

RICCARDI A PAGINA 2. **MOTTA, PINI E SACCÒ** ALLE PAGINE 6/7

Doccia fredda sulla ripresa

Pil -0,1%: così male solo nel 2000. Borsa a picco, spread su

**Industria ancora ferma,
pesano le difficoltà
di costruzioni ed energia
È record di fallimenti
Ancora male i consumi,
soprattutto gli alimentari
Gli economisti:
rischio stagnazione**

La frenata inattesa

Italia ancora bloccata nella recessione, mentre la Germania corre (+0,8%) e la Francia resta immobile. Boom per Gran Bretagna e Giappone, Olanda stop. Balza a 180 il differenziale tra Btp e Bund, mentre le vendite fanno crollare Piazza Affari: -3,61%

DIEGO MOTTA
MILANO

Nulla è cambiato, ma stavolta le attese di crescita tradite pesano molto di più. Perché il calo del Pil dello 0,1% nel primo trimestre 2014 è stato una sorpresa per tutti (le stime della vigilia parlavano di un

+0,2%) dopo la chiusura positiva del 2013. Perché a questo punto la ripresa è rinviata a fine anno e senza un recupero dei consumi diventa difficile; infine, perché gli effetti della doccia gelata firmata dall'Istat si sono fatti sentire subito, in Borsa (-3,61% la chiusura di Milano) e sul temutissimo spread (balzato in poche ore di circa 30 punti, a quota 180).

È come se lo scenario non fosse mai stato in movimento, come se i segnali (peraltro contraddittori)

arrivati da una parte del manifatturiero avessero sortito un'euforia non autorizzata e controproducente: tanto più che il resto d'Eu-



ropa procede secondo tradizione, con una Germania assoluto motore propulsivo (+0,8%, si prevedeva un +0,7%) una Francia immobile (variazione nulla) e un Regno Unito in corsa (+0,8%). Sorprende semmai l'arretramento dell'Olanda (-1,4%) dovuto secondo l'Ue «a fattori *una tantum*» mentre, nel resto del mondo, il Giappone sembra trainato dall'*Abenomics* (+1,5%) fuori dalle secche della stagnazione.

Continua la gelata sui consumi

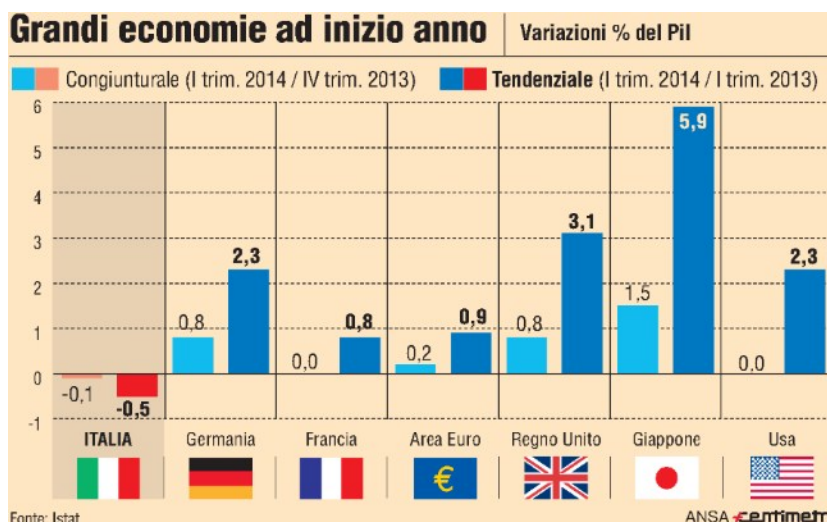
L'Italia invece è ancora ferma: in valore assoluto, la ricchezza prodotta dal nostro Paese tra gennaio e marzo di quest'anno si è attestata a poco più di 340 miliardi. Per individuare un livello più basso, bisogna tornare all'inizio del 2000, quando la serie storica segnalò un Pil a quota 338 miliardi. Il risultato è frutto, secondo i ricercatori dell'istituto statistico, «dell'incremento del valore aggiunto nel settore dell'agricoltura, di un andamento negativo nell'industria e di una variazione nulla nel comparto dei servizi». Cosa ha pesato sulla nuova frenata del si-

stema produttivo? Ci sono settori che restano particolarmente depressi, dalle costruzioni all'energia, mentre la domanda interna stenta a decollare. «Nel primo trimestre la ripresa è scomparsa – è la sintesi di Sergio De Nardis, capoeconomista di Nomisma –. L'Italia è praticamente in stagnazione: con il dato di inizio anno e scontando rialzi nei successivi trimestri, l'incremento del Pil del 2014 è dello 0,2-0,3% e non dello 0,8% ipotizzato dal governo». «Il dato è sorprendente e segnala consistenti rischi verso il basso sulla crescita 2014, che dipende in misura cruciale dall'andamento nel primo trimestre dell'anno» concorda Paolo Mameli, *senior economist* del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo. Determinante sullo stop del Pil è «la debolezza della domanda per consumi ed investimenti», secondo l'ufficio studi di Confcommercio, mentre Coldiretti segnala che il crollo degli acquisti riguarda soprattutto gli alimentari, «con punte, in valore, del 4% per la verdura e del 5% per la pasta».

Economia reale e finanza giù

Nelle stesse ore in cui l'Istat certificava il dato negativo sul Pil, le rilevazioni del Cerved sulle chiusure aziendali confermavano che l'economia reale resta il centro della crisi. Tra gennaio e marzo i fallimenti delle imprese in Italia sono stati 3.811, il 4,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. Si tocca così un nuovo record, anche se i ritmi di chiusura a due cifre del passato sembrano per fortuna lontani. A preoccupare è anche la reazione immediata dei listini di Borsa, non sempre così reattivi nel percepire i dati provenienti dall'economia reale. Invece, in una sola seduta Piazza Affari ha bruciato 17,6 miliardi di capitalizzazione, con ribassi pesanti e generalizzati per tutti i titoli maggiori. Se tre anni fa l'attacco speculativo all'Italia partì dalla crisi del debito e dal rischio contagio in Europa, oggi sembra essere il fantasma della crescita a preoccupare gli investitori. Per una volta, l'instabilità pare aver messo radici in casa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i numeri

180 punti

LO SPREAD TRA
BTP E BUND,
CON UN BALZO
DI 30 PUNTI

-3,6%

IL CALO
REGISTRATO IERI
A PIAZZA AFFARI

17,6 mld

I CAPITALI ANDATI
VIRTUALMENTE
IN FUMO
NELL'ULTIMA
SEDUTA
DI BORSA

+4%

L'AUMENTO
DEI FALLIMENTI
AZIENDALI
NEL PRIMO
TRIMESTRE
DEL 2014

E a Palazzo Chigi scatta l'allarme rosso "Ma niente manovra"

"Sapevamo che il primo trimestre sarebbe stato difficile"
I dubbi su stime dell'Istat e reazione dell'establishment

Secondo il segretario Pd
"ci vogliono due anni per
uscire dalla recessione e
per vedere la crescita"

Il capo del governo: "Lo
scorso anno si è perso
l'1,9%. Ma il secondo
trimestre sarà positivo"

LE STIME

Preoccupazione a
palazzo Chigi:
il Pil ha fatto
registrare meno 0,1%
nel primo trimestre

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Lo sapevo», dice Matteo Renzi. «Sapevo che il primo trimestre sarebbe stato difficile, infatti siamo stati seri e onesti abbassando le stime sul Pil dal più 1,1 allo 0,8». Ma a Palazzo Chigi lo choc dei dati sul prodotto interno lordo e sullo spread si avverte, eccome. Adesso gli 80 euro in busta paga a partire dal 27 di questo mese, diventano l'unico concreto argine davanti al fantasma di una manovra correttiva. Una questione di vita o di morte. «L'ho sempre detto che non erano un'arma elettorale o peggio ancora delle slide pubblicitarie. Sono una misura fondamentale per far ripartire i consumi. Significano un miliardo di euro messo nell'economia reale ogni mese. E i consumi sono una voce importante del Pil».

Ottimismo, speranza e una smentita secca all'ipotesi di una correzione dei conti nei prossimi mesi. «Assolutamente no», ripete Renzi ai suoi collaboratori. Eppure le stime dell'Istat sono un duro colpo per le ambizioni del governo. Con il pericolo di riflessi sulla campagna elettorale. A Palazzo Chigi conoscono bene la mappa del voto grillino. «Il voto ai 5 stelle è strettamente legato ai territori con le maggiori difficoltà economiche. Il Sud per esempio. Il loro boom riflette la situazione pesante, al di là degli slogan anti-casta o delle strumentalizzazioni sulle inchieste giudiziarie». Per questo è importante aver firmato l'accordo con Electrolux salvando

gli impianti friulani. È un segnale. Per questo la strada giusta è insistere sulla semplificazione, sulla lotta alla burocrazia. Il problema è che certi interventi avranno effetto a medio termine. Oltre il 25 maggio. «Quello che conta oggi è la fiducia nelle nostre promesse», dice il premier.

I dati dell'Istat non sono un buon viatico. Il premier è preoccupato. Qualcuno, nelle stanze della presidenza del Consiglio, insinua che ci sia lo zampino dei soliti "gufi e rosiconi", che certi report giunti da Bankitalia e dall'Istat siano il frutto di una reazione della macchina burocratica alle rivoluzioni annunciate da Renzi. È vero che i rapporti con alcuni *grand commis* non sono idilliaci. Non c'è profonda sintonia con il governatore di Via Nazionale Ignazio Visco, per dirne una. Ma è lo stesso premier ad allontanare le «dietrologie». «Ho abbassato le stime perché sapevo che c'era un problema stagnazione. Nondimeno che lo scorso anno il Paese ha perso l'1,9 del Pil. Ma il secondo trimestre sarà positivo, il terzo ancora di più». Ecco perché Palazzo Chigi esclude una manovra bis. Consapevole però che gli 80 euro devono funzionare, che dal taglio dell'Irpef bisogna cavare dei risultati immediati. Se fallisce l'aumento in busta paga, i margini di un intervento ulteriore non sono ridotti all'osso. Semplicemente non esistono.

Ma la crescita, secondo Renzi, arriverà non solo dalla riduzione delle tasse. Ci sono investimenti per 900 milioni della legge Sabatini sulla ristrutturazione aziendali. La lotta all'evasione verrà presa di petto e si aggiungerà al gettito del rientro dei capitali dalla Svizzera. Il premier conta molto sugli investimenti stranieri. La cena di due settimane fa con

il capo del fondo Blackrock, il più grande del mondo, ha convinto Renzi che i soldi freschi arriveranno, che l'Italia è un mercato appetibile. «La Francia è un problema, non voi», ha detto Larry Flint al presidente del Consiglio. Ma ci vuole di più. «In Germania hanno fatto le riforme strutturali. Così sono cresciuti - ricorda Renzi - e così oggi continuano a crescere in maniera significativa, unici in tutta Europa insieme con la Gran Bretagna». Perciò, dal 26 maggio, il governo ricomincerà a correre sulla pubblica amministrazione, sulla riforma della giustizia, sul mercato del lavoro «contando sui primi effetti dei provvedimenti già votati dalla metà di giugno», spiega il premier. Perché il segno più deve tornare già dal secondo trimestre.

La domanda, a questo punto, è in quale quadro politico potrà muoversi il governo dopo il voto europeo. Il Pd è convinto di poter battere Grillo di «5 punti». Stabilizzando così la situazione. Il voto nella primavera del 2015, che torna ciclicamente nelle indiscrezioni di Palazzo, è considerato da Renzi una sciagura. «Non per me, ma per l'Italia. Ci vogliono almeno due anni per un'uscita consolidata dalla recessione, per vedere la crescita e uno sviluppo, per avviare una politica industriale che dia dei frutti». Questa stima negativa indebolisce la campagna elettorale del Pd ma non può fermare Renzi. Che solo con una chiara vittoria elettorale ha la garanzia di poter continuare il lavoro con la necessaria stabilità. Senza le fibrillazioni del voto anticipato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

DECRETO IRPEF

Il 24 aprile è stato varato il decreto degli 80 euro in busta paga per 10 milioni di lavoratori. Il bonus è valido anche per disoccupati e cassintegrati

JOBS ACT

Ieri la Camera ha approvato in via definitiva la prima parte del decreto lavoro, che introduce la nuova disciplina per i contratti nel privato con incentivi per le assunzioni

RIFORMA DELLA PA

Renzi annuncia che il decreto di riforma della pubblica amministrazione, che cambia le regole per la burocrazia, sarà varato dal governo il 13 giugno

Effetti sistemici. Il Centro Europa Ricerche definisce «alta» la vulnerabilità deflattiva

L'ulteriore compressione dei consumi fa aumentare il rischio della deflazione

L'ECONOMISTA

De Nardis (Nomisma):
la politica macroeconomica
è inadeguata, non ci sono
spazi per un vero sostegno
della domanda
di **Paolo Bricco**

Primo problema: la stagnazione ha una componente depressiva nei consumi. I consumi hanno una componente depressiva nella stagnazione. E, il circuito chiuso della recessione, rischia di risvegliare il mostro dormiente della deflazione. Secondo problema: l'intorpidimento della struttura economica e del tessuto sociale, di cui la persistenza anoressizzante del Pil è stata riscontrata ieri dall'Istat, potrebbe rendere inefficace ogni misura di politica economica, come i famosi 80 euro.

Iniziamo dal primo problema. La stima del Pil del primo trimestre dell'anno fa "muovere" le previsioni del modello di vulnerabilità alla deflazione costruito dal Centro Europa Ricerche per il nostro Paese, partendo dagli studi del Fondo Monetario Internazionale.

L'indice di vulnerabilità assume un profilo assai elevato: se per tutto il 2013 l'indice era stato pari a 0,6 (dunque, sopra allo 0,5 che fissa l'inizio della terra incognita dell'"alto rischio deflattivo"), nel primo trimestre di quest'anno è salito addirittura a 0,7.

«In questo caso - osserva il direttore del Cer, Stefano Fantacone - il rischio deflattivo non passa più soltanto attraverso l'andamento del Pil, ma anche direttamente attraverso la compressione dei prezzi nominali. Si tratta di un fenomeno assai preoccupante, che potrebbe minare la fisiologia interna del sistema economico, perché dalla dimensione dei consumi potrebbe rapidamente trasmettersi al tessuto industriale».

Questo si vede bene nell'analisi delle determinanti della deflazione compiuta dal Centro Europa Ricerche. Nel senso che, per la prima volta da tre anni, fa appunto la sua comparsa l'elemento prezzi, il cui peso si attesta intorno al 10 per cento. Resta prevalente, nel rischio di deflazione per il nostro Paese, il (mancato) credito bancario, che vale su questa dinamica per un buon 60 per cento. Ma, ora, entra in gioco anche la variabile prezzi, in particolare al consumo. Il cerchio, dunque, si chiude.

Passiamo alla seconda questione: le *policy* di sostegno ai consumi, in particolare di fronte a uno scenario tanto complesso. Sergio De Nardis, capoeconomista di Nomisma, è *tranchant*: «La politica macroeconomica è inadeguata. Non è colpa di questo o quel governo. Semplicemente non ci sono spazi per un vero sostegno della domanda».

Fisco e consumi, nella visione dell'ex capo dell'unità macroeconomica dell'Isae, sono intrecciati: «Per la politica fiscale, il 2014 segna solo un'attenuazione nell'austerità, che riprenderà dal prossimo anno: di questo gli italiani sono consapevoli. Per la politica monetaria, la bassa inflazione si traduce in severa restrizione: i tassi di interesse reali sono troppo elevati, frenano investimenti e consumi. Al contempo, si avrebbe bisogno di un cambio più debole per sostenere le esportazioni».

Il punto vero è che, in sede nazionale, potrebbero mancare le leve: «Si spera che gli 80 euro di minore Irpef producano qualche effetto, ma se il clima è negativo l'impatto sarà minimo. In questo contesto pieno di vincoli, urge che almeno sul fronte monetario si prendano, a Francoforte, decisioni di stimolo significative», sostiene De Nardis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVE REGOLE PER CHI ASSUME

Via libera della Camera Il decreto lavoro è legge

Giorgio Pogliotti, Claudio Tucci, Davide Colombo ► pagina 10

Via libera della Camera: il decreto lavoro è legge

Poletti: ora le imprese non avranno più paura di assumere

Ok alla conversione

A Montecitorio 279 voti a favore
143 i contrari e tre gli astenuti

Acausalità a 36 mesi

Tetto del 20% sull'uso dei contratti a termine
Formazione apprendisti: spazio alle aziende

IL PROSSIMO STEP

Dopo le Europee riparte in Senato l'esame della delega su riordino dei contratti e ammortizzatori, il secondo pilastro del Jobs Act

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

ROMA

■ Contratti a termine senza causale per 36 mesi. Tetto del 20% di utilizzo del lavoro a tempo (derogabile dalla contrattazione collettiva). Piano formativo dell'apprendista in forma semplificata. Quota di stabilizzazione del 20% di contratti di apprendistato (per utilizzarne di nuovi) solo nelle aziende con oltre 50 dipendenti.

L'Aula della Camera, in seconda lettura, dopo le modifiche del Senato, ha convertito ieri in legge il decreto Lavoro con 279 sì, 143 voti contrari (tre gli astenuti). Il provvedimento ora dovrà essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Soddisfatto il ministro Giuliano Poletti: «Ora le aziende potranno assumere senza preoccupazioni legate agli adempimenti burocratici o al rischio di incorrere in contenziosi». Positivi anche i commenti dei presidenti delle commissioni Lavoro di Senato e Camera, rispettivamente, Maurizio Sacconi (Ncd) e Cesare Damiano (Pd). Che ora

guardano al secondo pilastro del «Jobs act». Cioè il ddl delega su riforma dei contratti, ammortizzatori sociali e politiche attive «che dopo le europee riprenderà il suo cammino in Senato», ha detto il sottosegretario Luigi Bobba. Il ddl delega conterrà il preannuncio di una riforma organica, «con il varo del codice semplificato del lavoro, che affiancherà al contratto a termine il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente», ha spiegato il senatore di Sc, e giustlaborista, Pietro Ichino.

Tra le novità approvate in via definitiva ieri, per le imprese, spicca l'allungamento a 36 mesi della durata del contratto a tempo determinato per il quale il datore di lavoro non deve indicare la causale, con la possibilità di prorogarlo fino ad un massimo di cinque volte nell'arco dei 36 mesi (indipendentemente dal numero di rinnovi). Viene così superata la precedente disciplina della legge Fornero che limitava questa possibilità solo al primo rapporto di lavoro a tempo determinato, per un massimo di 12 mesi. Per il ricorso ai contratti a termine è stato introdotto un limite del 20%, calcolato sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. I datori di lavoro che occupano fino a

cinque dipendenti possono sempre stipulare un contratto a tempo determinato. Il superamento del limite farà scattare una sanzione amministrativa pari al 20% della retribuzione (se la violazione riguarda un solo lavoratore), o del 50% (per più di un lavoratore), le risorse verranno assegnate al Fondo sociale per l'occupazione. Sono esentati dal tetto del 20% gli enti di ricerca (pubblici e privati). Novità anche per le lavoratrici in congedo di maternità. L'astensione dal lavoro, intervenuta nell'esecuzione di un precedente contratto a termine, concorre a determinare il periodo complessivo di prestazione lavorativa utile al diritto di precedenza (nella riassunzione). Alle lavoratrici è inoltre riconosciuto il diritto di precedenza anche nelle assunzioni a termine effettuate dal datore di lavoro entro i successivi 12 mesi.

Per l'apprendistato, invece, il piano formativo individuale è



stato confermato in forma semplificata, con moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali. Oltre alle quote di stabilizzazione (20% per le aziende con oltre 50 addetti) viene ripristinato l'apprendistato "stagionale" (anche a tempo determinato). E ancora: la regione deve comunicare al datore di lavoro entro 45 giorni le modalità dell'offerta formativa di base, anche con riferimento alle sedi e al calendario delle attività, ma si potrà avvalere pure di datori di lavoro e associa-

zioni datoriali (se disponibili).

È previsto che il ministero del Lavoro, dopo 12 mesi presenti una relazione al Parlamento sugli effetti delle nuove norme su contratti a termine e apprendistato che servirà per una valutazione complessiva. Infine, è stato semplificato il Documento unico di regolarità contributiva (Durc) ed incrementata dal 25% al 35% la decontribuzione per i contratti di solidarietà per i quali sono destinati 15 milioni annui aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ok definitivo.

Il tabellone elettronico della Camera con il risultato del voto finale sul decreto legge sul lavoro. I voti a favore sono stati 279, 143 i contrari, 3 gli astenuti



**PAROLA
CHIAVE**

Diritto di precedenza

● Il decreto Poletti interviene sul diritto di precedenza previsto in favore del dipendente a termine che abbia lavorato per un periodo superiore a sei mesi, per le assunzioni a tempo indeterminato nella stessa azienda. Viene riconosciuto che per le lavoratrici il congedo obbligatorio di maternità, intervenuto nell'esecuzione di un precedente contratto a termine, concorra a determinare il periodo complessivo di prestazione lavorativa utile al diritto di precedenza. Alle lavoratrici è poi riconosciuto il diritto di precedenza anche nelle assunzioni a tempo effettuate entro i successivi 12 mesi

Le misure sotto la lente di Rating24

Il decreto Poletti convertito ieri in legge modifica la disciplina dei contratti a termine e dell'apprendistato, dopo gli irrigidimenti operati dalla legge Fornero (e i primi, timidi, correttivi varati da Enrico Giovannini). Si estende l'acausalità dei contratti a termine fino a 36 mesi. Ma si introduce un tetto del 20% di utilizzo del lavoro a tempo: se viene superato scatta una multa

pecuniaria. Si riducono (ma rimangono) le quote di stabilizzazione obbligatoria di apprendisti (20%), anche se si applicano solo alle aziende con oltre 50 addetti (prima il vincolo si riferiva alle imprese con oltre 30 addetti). Si rifinanziano i contratti di solidarietà, e si "smaterializza" il Durc. Ecco le principali misure del dl 34, con un giudizio sulla loro efficacia

ACAUSALITÀ**Si passa da 12 a 36 mesi**

I contratti a termine non richiedono più una "giustificazione" per 36 mesi (prima il limite era 12 mesi e solo per il primo rapporto). Così l'acausalità coincide con la durata massima dei rapporti a tempo, con l'obiettivo di ridurre il contenzioso

EFFICACIA

ALTA

PROROGHE E RINNOVI**Le proroghe scendono a 5**

Scendono da 8 a 5 le proroghe dei contratti a termine. Il dl Poletti precisa che le 5 proroghe sono nell'arco dei complessivi 36 mesi, indipendentemente dal numero dei rinnovi (che quindi non hanno vincoli e restano normati dalle regole attuali)

EFFICACIA

MEDIA

TETTO DEL 20%**Introdotta un nuovo limite**

Viene fissato un nuovo tetto legale del 20% di utilizzo dei contratti a termine. Tale limite va calcolato sul numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio. L'azienda fino a 5 dipendenti può comunque assumere un lavoratore a tempo

EFFICACIA

BASSA

SANZIONE PECUNIARIA**Oltre soglia scatta la multa**

Chi supera il nuovo tetto del 20% dovrà pagare una sanzione economica. La multa è del 20% della retribuzione per il primo "sfioramento", che aumenta al 50% per i casi successivi. I maggiori introiti della sanzione pecuniaria vanno al fondo per l'occupazione

EFFICACIA

MEDIA

REGIME TRANSITORIO**Vale la deroga dei contratti**

Le imprese oltre il tetto del 20% debbono mettersi in regola entro l'anno. A meno che un contratto collettivo applicabile nell'azienda disponga un limite percentuale o un termine più favorevole. In caso contrario, dal 2015, non si potranno fare nuove assunzioni a tempo

EFFICACIA

ALTA

ENTI DI RICERCA**Eccezioni per i ricercatori**

Dal nuovo tetto legale del 20% sono esonerati i contratti di lavoro stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati) con ricercatori e personale tecnico. I contratti di ricerca scientifica «in via esclusiva» possono avere durata pari a quella del progetto di ricerca

EFFICACIA

ALTA

STABILIZZAZIONE 20%**Obbligo sopra i 50 addetti**

Si abbassano le quote di stabilizzazione di apprendisti (per poterne assumere di nuovi) introdotte dalla legge Fornero. Ora il limite è del 20% e vale solo per le imprese con oltre 50 dipendenti (prima tale obbligo riguardava le imprese con oltre 30 addetti)

EFFICACIA

MEDIA

PIANO FORMATIVO**In forma scritta semplificata**

Resta l'obbligo del piano formativo scritto nel contratto di apprendistato, anche se ora in forma semplificata. Può essere cioè definito anche sulla base di moduli e formulari stabili dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali

EFFICACIA

MEDIA

FORMAZIONE PUBBLICA**Spazio alle imprese**

Le regioni, entro 45 giorni, dovranno comunicare all'azienda le modalità di svolgimento della formazione di base, anche indicando sedi e calendario delle attività previste. Ci si può avvalere, in via sussidiaria, delle imprese. Ma solo se disponibili

EFFICACIA

MEDIA

APPRENDISTI STAGIONALI**Ok se c'è l'alternanza**

Si prevede che nelle regioni o province autonome con un sistema di alternanza scuola-lavoro i contratti collettivi possano prevedere l'utilizzo del contratto di apprendistato, anche a tempo determinato, per lo svolgimento di attività stagionali

EFFICACIA

ALTA

SOLIDARIETÀ**Contributi giù del 35%**

Si uniforma al 35% la riduzione contributiva per le imprese. Confermato il ri-finanziamento del fondo sociale per l'occupazione con 15 milioni per alimentare la decontribuzione. Da definire con un decreto interministeriale i criteri per la concessione del beneficio

EFFICACIA

ALTA

DURC ONLINE**Verifiche in tempo reale**

Si semplifica il Documento unico di regolarità contributiva (Durc). Verifiche in tempo reale della posizione dei contribuenti presso Inps, Inail e, per i datori di lavoro interessati, Casse edili. La risultanza dell'interrogazione avrà validità di 120 giorni

EFFICACIA

ALTA

«Disoccupati, il piano pensioni»

- Intervista al ministro Poletti: «Per gli over 60 anticipo dei requisiti per la previdenza»
 ► Pil negativo a sorpresa nel primo trimestre: la Borsa perde il 3,6% e lo spread s'impenna

ROMA «Pensione anticipata per i disoccupati over 60». È il piano del governo annunciato dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. «Stiamo pensando a un ponte - spiega il responsabile delle Politiche sociali in un'intervista - per erogare l'as-

segno un anno o un anno e mezzo prima». Intanto arriva una doccia fredda dal Pil, che dopo il timido +0,1% del quarto trimestre 2013, nei primi tre mesi di quest'anno è tornato in negativo a -0,1%. Borsa a picco, vola lo spread.

Cifoni e Franzese
alle pag. 2 e 3

Poletti: «Pensione anticipata per i disoccupati over 60»

- «Stiamo pensando a un ponte per erogare l'assegno un anno/un anno e mezzo prima» ► «Con l'approvazione del decreto lavoro le imprese adesso non hanno più alibi»

**TRA UN PAIO DI MESI
AVREMO I PRIMI
RISCONTRI SULLE NUOVE
ASSUNZIONI
SUSANNA CAMUSSO
SI RICREDERÀ**

**SINDACATI
COSTRUTTIVI
SULL'ELECTROLUX
MA LA POLITICA
ECONOMICA LA DECIDE
IL GOVERNO**

Con 279 voti favorevoli, 143 contrari e 3 astenuti, la Camera ha approvato in via definitiva il decreto lavoro che diventa così legge. L'asse portante riguarda i contratti a termine con l'eliminazione di alcuni paletti. Degli effetti delle nuove norme e delle prossime mosse in tema di lavoro, ne parla il ministro Giuliano Poletti in questa intervista.

L'INTERVISTA

ROMA Un ponte che consenta ai disoccupati over 60 di arrivare all'assegno pensionistico anche «un anno, un anno e mezzo prima». È questa una delle ultime novità alle quali sta lavorando il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. Non un prestito, quindi, come aveva immaginato il suo predecessore. Ma una maggiore flessibilità, i cui oneri ancora non è chiaro sulle spalle di chi saranno. Una soluzione utile anche per la questione esodati. Intanto, tra approvazione definitiva del decreto lavoro e firma ufficiale dell'accordo Electrolux, Poletti incassa «una buona giornata». Nemmeno il dato sul Pil che arretra riesce a scalfire il suo ottimismo: «La consapevolezza che la ripresa è fragile ci spinge a lavorare per rafforzare gli elementi in grado di portarci fuori dalla crisi, da qui la scelta dei famosi 80 euro, la riduzione dell'Irap sulle imprese, l'accele-

razione del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, gli investimenti per la scuola».

Decreto lavoro: quando prevede i primi riscontri?

«Faremo un monitoraggio sistematico, è necessario qualche mese, da domani in avanti. Sono molte le aziende che, a fronte delle discussioni vivaci in Parlamento, hanno preferito attendere la conversione in legge. Ma io sono convinto: soprattutto in una fase ancora di incertezza, avere strumenti come il contratto a termine senza causale e un apprendistato semplificato, libera le imprese dalle preoccupazioni legate alla congiuntura».

Come dire, le aziende non hanno più alibi?

«Sì, oggi non c'è più nessuna ragione per cui un'impresa non possa procedere tranquillamente ad assumere le persone di cui ha bisogno».

Lei è coraggiosamente andato al congresso Cgil a Rimini, ma non è riuscito a convincerli.

«La Cgil e la sua segreteria credo siano in buona fede quando affermano che queste norme faranno aumentare la precarietà. Ma una cosa sono le opinioni, una cosa i fatti. Tra qualche mese vedremo chi ha ragione».

Nella vertenza Electrolux i sindacati hanno dimostrato grande senso di responsabilità. Non crede che, a livello generale, il governo sia stato troppo duro verso le parti sociali?

«Per la vicenda Electrolux è giusto dare atto ai sindacati di un comportamento costruttivo e positivo. Anche se non è stato un percorso semplice. Va rico-



nosciuto l'atteggiamento positivo anche dell'azienda, e il contributo del governo. Se però parliamo di azioni di politica economica, il governo ha già detto come ha intenzione di continuare a muoversi: elaboriamo una proposta, ascoltiamo le posizioni delle parti sociali che vengono doverosamente tenute in considerazione, ma alla fine è il governo che assume le decisioni utili al Paese e se ne prende la responsabilità di fronte ai cittadini».

Come procede il programma Garanzia giovani?

«Bene, in pochi giorni siamo già a circa quarantamila iscrizioni ai portali».

Siamo sicuri che, a 4 mesi dall'iscrizione arriverà una proposta di lavoro o formativa?

«Sì certo, è un impegno che abbiamo anche con l'Europa. È chiaro che la proposta che faremo è di tipologie diverse: un contratto di lavoro, di apprendi-

stato, almeno 6 mesi di stage, un'attività formazione, servizio civile. Si tratta comunque di opportunità che consentono ai ragazzi di avere una piccola retribuzione, fare esperienza».

Oltre al dramma della disoccupazione giovanile, la crisi ha fatto esplodere anche la tragedia degli over 50 espulsi dal mercato dal lavoro. Pensate a qualche misura ad hoc?

«C'è in campo una norma che prevede aiuti alle imprese che assumono over 50, sottoforma di riduzione degli oneri. È una norma che abbiamo già trovato e stiamo verificando se è possibile aumentare le risorse e fare qualcosa per migliorare le procedure. Poi c'è la situazione, ancora più specifica, di chi di anni ne ha intorno ai 64, si è ritrovato senza lavoro, ma gli manca ancora un anno, un anno e mezzo, alla pensione. Per queste persone stiamo pensando a un ponte che li possa portare più veloce-

mente all'assegno pensionistico».

È l'ipotesi del "prestito" a cui stava lavorando il suo predecessore?

«Diciamo che partiamo da lì».

I sindacati si sono già detti contrari a questa ipotesi, affermando che non è conveniente per il lavoratore.

«Non so a cosa ci si riferisca. Le ipotesi pubblicate sui giornali non possono essere considerate documenti del ministero».

Ponte anziché prestito: la differenza lessicale da lei utilizzata ha un significato preciso? Insomma, ci può dare qualche dettaglio?

«Un ponte collega due sponde. Per conoscere le caratteristiche del ponte bisogna attendere la fine del progetto».

Ovvero quando? Possiamo dire prima dell'estate?

«Ci stiamo lavorando e non è ancora il momento delle date».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i punti del decreto lavoro

Contratti a termine fino a 36 mesi



La durata del contratto a termine senza necessità di indicare una causale sale da 12 mesi (legge Fornero) a 36. Nell'arco di questi tre anni sarà possibile prorogare al lavoratore il contratto fino a 5 volte. Su questo punto in Parlamento c'è stata una dura battaglia: la legge Fornero infatti concedeva una sola proroga, la versione varata dal governo Renzi arrivava a otto proroghe. Lunghe e faticose trattative tra le forze della maggioranza hanno poi portato alla versione finale delle cinque proroghe concesse.

Le nuove norme valgono anche per i lavoratori in somministrazione (ex interinali) e gli stagionali.

Tetto del 20% ai precari in azienda



Per evitare che il contratto a termine diventi quello prevalente per le future assunzioni, il provvedimento introduce un tetto del 20% rispetto all'organico complessivo dell'azienda. Chi lo sfiora incorrerà in sanzioni economiche che aumentano in base al numero di contratti a termine eccedenti (20% della retribuzione base per il primo sfioramento, 50% per gli altri). Il tetto non vale per i contratti legati a programmi di ricerca scientifica.

Per i datori di lavoro che alla data di entrata in vigore del decreto-legge occupano lavoratori a termine oltre la soglia del 20%, l'obbligo di adeguamento al tetto scatta a partire dal 2015.

Diritto di precedenza rafforzato



Il diritto di precedenza alla stabilizzazione dei precari (norma già esistente ma poco utilizzata perché poco conosciuta) deve essere richiamato «espressamente» nel contratto. Del diritto - che vale nel caso in cui l'azienda proceda entro un anno dalla scadenza del contratto a termine ad assunzioni a tempo indeterminato per la stessa mansione - può avvalersi il lavoratore precario con un contratto di oltre sei mesi nella stessa azienda, ma anche il lavoratore stagionale. Anche il congedo di maternità «concorre a determinare il periodo di attività lavorativa utile a conseguire il diritto di precedenza».

Apprendisti più facili da assumere



Sarà meno complicato assumere un apprendista. In particolare sono state semplificate le modalità per la compilazione del piano formativo individuale. La regione dovrà comunicare al datore di lavoro, entro 45 giorni, le modalità di svolgimento dell'offerta formativa pubblica. L'ente si potrà avvalere anche dei datori di lavoro e delle loro associazioni, che si siano dichiarate disponibili. Le ore di formazione devono ammontare almeno al 35% delle ore complessive. L'obbligo di stabilizzazione per il 20% degli apprendisti (stabilito dalla legge Fornero) riguarderà solo le aziende con più di 50 dipendenti. Viene definito un sistema di alternanza scuola-lavoro.

Agevolati gli accordi di solidarietà



Nel provvedimento c'è anche la norma sui contratti di solidarietà, cruciale per lo sblocco della vertenza Electrolux che proprio ieri ha visto la firma dell'accordo a Palazzo Chigi. Viene fissato al 35% (dal 25% precedente) lo sconto di contribuzione previdenziale, per i datori di lavoro che stipulano contratti di solidarietà con riduzione dell'orario di lavoro superiore al 20%. Il fondo apposito è rifinanziato per 15 milioni di euro. Arriva la proroga di un anno dei contratti a tempo determinato del personale educativo e scolastico, che lavora negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia degli enti comunali.

Fisco e immobili. L'Economia resta in attesa delle delibere dei sindaci che vanno pubblicate entro la fine di maggio

Tasi, per ora niente proroga

Da Fassino no al rinvio - L'Anci: servizi a rischio con lo slittamento dal 16 giugno

CAOS IN AGGUATO

Al momento poco più del 10% dei sindaci ha reso note ai cittadini aliquote, detrazioni e modalità di pagamento

ROMA

■ Sulla **Tasi** primo round ai Comuni. La proroga dal 16 giugno al 16 settembre del versamento dell'acconto Tasi, chiesta a gran voce dalla stessa maggioranza e dalle opposizioni con una lunga serie di emendamenti anche al decreto Irpef, non piace all'**Anci**. E per questo il ministero dell'Economia ha deciso di non intervenire, almeno nell'immediato. Tanto da voler accantonare anche l'ipotesi di una curiosa e quanto mai inutile mini-proroga di un mese (dal 16 giugno al 16 luglio) su cui i tecnici di Via XX settembre e quelli di Palazzo Chigi avevano iniziato a ragionare. I comuni, infatti, possono chiudere i bilanci entro il 31 luglio e dunque il problema di oggi sulla difficoltà per i cittadini di conoscere aliquote e detrazioni Tasi si riproporrebbe tale e quale anche con uno spostamento di soli 30 giorni del pagamento dell'acconto di metà giugno.

A frenare i tecnici e il gabinetto dell'Economia su una possibile proroga è stato ieri il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Il presidente, a margine del convegno con cui la Cna sull'osservatorio permanente sulle tasse di artigiani e piccole imprese, ha spiegato che spostare il pagamento del tributo avrebbe delle conseguenze sui bilanci degli enti locali: «Non sono favorevole perché non ci si pone il problema della liquidità dei comuni». E nel pomeriggio al termine della Conferenza unificata Fassino

ha precisato che la Tasi e l'Imu «sono le principali fonti di finanziamento per i servizi che vengono erogati dai Comuni e un eventuale slittamento del pagamento creerebbe un buco di liquidità drammatico e l'impossibilità per i comuni di continuare a erogare i servizi». Fassino ha poi concluso spiegando che «non è serio continuare a parlare di slittamento perché Comuni e cittadini hanno bisogno di certezze».

Ma proprio sull'esigenza di certezze dei cittadini ha posto l'accento "il partito della proroga", che ormai comprende anche una buona parte della stessa maggioranza di Governo. Scelta civica - fin da subito promotrice di uno spostamento in avanti della scadenza Tasi di metà giugno sottoscritto dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti - ha stigmatizzato la posizione dell'Anci. La contrarietà di Piero Fassino alla proroga della scadenza Tasi del 16 giugno è assolutamente legittima, ma - ha spiegato in una nota il capogruppo alla Camera Andrea Romano (Sc) - «così come bisogna porsi il problema delle esigenze di liquidità dei Comuni, i Comuni a loro volta devono porsi il problema delle esigenze dei cittadini di avere un quadro normativo definito». Rinviare, fino al termine ultimo concesso dalla legge per fissare aliquote e detrazioni, ha aggiunto Romano, «è una scelta, non una prescrizione del medico». Se la grande maggioranza dei Comuni compie questa scelta, per le più varie ragioni, «è inevitabile e doveroso, ha concluso il capogruppo di Scelta civica, che ci si metta anche nei panni dei contribuenti».

La posizione del Governo, al momento, sulla proroga della Tasi resta quella espressa nel question time di mercoledì alla

camera (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), con cui ha invitato «espressamente i sindaci a emanare in tempo utile la delibera di approvazione delle aliquote Tasi, da inviare entro il 23 maggio per la pubblicazione entro il 31 maggio prossimo». Ma al momento solo poco più del 10% dei sindaci ha reso note ai loro cittadini aliquote, detrazioni e modalità di versamento della Tasi 2014. Non solo. Per 4.100 Comuni le decisioni sulla Tasi sono in stand by per non far pesare le tasse sul mattone sulla tornata elettorale amministrativa del prossimo 25 maggio.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LA TASSA

La Tasi è la tassa comunale sui servizi indivisibili come illuminazione pubblica e manutenzione delle strade e insieme all'Imu e alla Tari, forma l'Imposta Unica Comunale (Iuc)

02 | BRACCIO DI FERRO

La proroga dal 16 giugno al 16 settembre del pagamento dell'acconto Tasi, chiesta dalla maggioranza e dalle opposizioni non piace all'Anci: secondo i Comuni spostare il pagamento del tributo avrebbe delle conseguenze sui bilanci degli enti locali, come ha spiegato ieri il presidente Piero Fassino



Il caso I soldi dovevano arrivare in 15 giorni

E sui debiti della Pa si rimangia le promesse

Governo alle strette: pagheremo le aziende a marzo 2015. Tajani: Italia fuorilegge

Antonio Signorini

Roma Partiti con un ultra ottimistico San Bernardo (il 12 marzo), passati per San Matteo (21 settembre); finiremo se tutto va bene a San Agilulfo, di nuovo fine marzo, ma del 2015. E partirà la lettera di messa in mora da parte di Bruxelles. Con la restituzione dei debiti della Pa - nonostante la disponibilità europea a concederci margini di debito per farla - il governo di Matteo Renzi ha ingranato la marcia ridotta. Dal discorso di insediamento del febbraio scorso, quando il premier promise la totale liquidazione dei buffi delle amministrazioni pubbliche nel giro di quindici giorni, si è arrivati all'ammissione recente del sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio. «È presumibile pensare che con i nuovi meccanismi, la gran mole del debito verrà pagata entro i primi tre mesi del 2015».

L'esecutivo, che sullo stile veloce il piglio decisionista ha fondato la propria identità, festeggia il primo anno di ritardo sulla prima promessa. Uno smottamento graduale, ma inesorabile, che ha fatto infuriare istituzioni europee e imprenditori, piccoli e grandi.

Già a marzo, un mese dopo l'insediamento del governo, la restituzione dei debiti fu affidata non a un decreto come previsto, ma a un disegno di legge. Provvedimento con iter più lungo e incerto. Scelta non dovuta alla ricerca di una maggiore collegialità (nessuno è contrario alla restituzione dei debiti della Pa). «È evidente e chiara la volontà politica, il mini-

stero dell'Economia non vuole pagare i debiti Pa», spiegò Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, firmatario (e promotore) della lettera con la quale il governo europeo concesse all'Italia il via libera alla restituzione, perlomeno dei 90 miliardi di euro stimati dalla Banca d'Italia.

Nonostante la corsia lenta, il premier ostentava ottimismo e annunciava lo sblocco «immediato e totale dei debiti della Pa: 22 miliardi già pagati e 68 miliardi che pagheremo entro luglio». Poco dopo la rettifica e la lunga serie di riferimenti onomastici. Teatro, *Porta a porta*: «Il 21 settembre, a San Matteo - spiegò a Bruno Vespa - ultimo giorno d'estate, se abbiamo sbloccato tutti i debiti della Pa, lei va in pellegrinaggio a piedi da Firenze a Monte Senario». Delusione tra gli industriali. Per Giorgio Squinzi di Confindustria «andavano pagati il 23 di aprile per San Giorgio, non a San Matteo».

Tajani rincarava la dose: «Preferisco Sant'Antonio a San Matteo per una serie di motivi: perché arrivava prima di San Matteo e poi perché proteggeva i poveri. Mi auguro che il governo paghi entro il 13 giugno tutti i debiti della Pubblica amministrazione».

Qualche giorno fa l'ammissione di Delrio: il grosso della restituzione avverrà nel 2015. «L'Italia non rispetta le regole, la mia impressione è che non voglia pagare le imprese», ha commentato Tajani. Inevitabile la lettera di messa in mora, primo passo della procedura di infrazione.



USCENTE
Antonio Tajani
[Lapresse]



Risorse Ue. Stanziamenti a disposizione delle Pmi

Trasporti, energia e telecomunicazioni Pronti 33,2 miliardi

Caccia a progetti per realizzare reti «intelligenti» a basso impatto

Maria Adele Cerizza

■ Trasporti, energia e telecomunicazioni nel mirino delle politiche di sviluppo europeo con oltre 33 miliardi a disposizione delle imprese attraverso Connecting Europe Facility (Cef), il nuovo strumento di **finanziamento** in via diretta per il periodo 2014-2020 che mira ad accelerare gli investimenti nel campo delle reti transeuropee di trasporti, energia e telecomunicazioni e a stimolare gli investimenti sia pubblici che privati, aumentando nel contempo la certezza del diritto, nel rispetto del principio della neutralità tecnologica.

La dotazione finanziaria per l'attuazione del Cef per il periodo 2014-2020 ammonta a 33,242 miliardi a prezzi correnti. La somma è così ripartita:

- al settore dei trasporti vanno 26,25 miliardi, di cui 11,3 euro trasferiti dal Fondo di coesione e destinati ad essere spesi in conformità alle disposizioni del presente regolamento esclusivamente negli Stati membri ammissibili al finanziamento del Fondo di coesione;
- al settore delle telecomunicazioni vanno 1,1 miliardi;
- al settore dell'energia vanno 5,85 miliardi.

I fondi verranno utilizzati

per realizzare gli obiettivi settoriali specifici dei tre settori. Per quanto riguarda i trasporti saranno finanziati progetti finalizzati a: eliminare le strozzature, accrescere l'interoperabilità ferroviaria, realizzare i collegamenti mancanti e, in particolare, migliorare le tratte transfrontaliere; garantire nel lungo periodo sistemi di trasporto sostenibili ed efficienti, al fine di prepararsi ai futuri flussi di trasporto previsti e di consentire la decarbonizzazione di tutti i modi di trasporto mediante la transizione verso tecnologie di trasporto innovative a basse emissioni di carbonio ed efficienti sul piano energetico, ottimizzando nel contempo la sicurezza; ottimizzare l'integrazione e l'interconnessione dei modi di trasporto e accrescere l'interoperabilità dei servizi di trasporto, assicurando nel contempo l'accessibilità alle infrastrutture di trasporto.

Gli obiettivi nel settore dell'energia sono di: accrescere la competitività promuovendo l'ulteriore integrazione del mercato interno dell'energia e l'interoperabilità transfrontaliera delle reti elettriche e del gas; migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nell'Unione; contribuire allo sviluppo sostenibile e alla tutela dell'ambiente, attraverso, tra l'altro, l'integrazione dell'energia da fonti rinnovabili nella rete di trasmissione e attraverso lo sviluppo di reti energetiche intelligenti e reti dell'anidride carbonica.

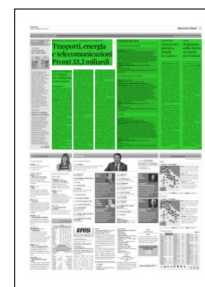
Nel settore delle telecomunicazioni il Cef prevede azioni a

sostegno dei progetti di interesse comune che perseguono gli obiettivi precisati in un regolamento sugli orientamenti per le reti transeuropee nel settore delle infrastrutture di telecomunicazione.

Le proposte di progetto possono essere presentate alla Commissione da uno o più Stati membri o, previo accordo degli Stati membri interessati, dagli organismi internazionali, dalle imprese comuni o da imprese oppure organismi pubblici o privati stabiliti negli Stati membri.

Inoltre, grazie al Cef sarà più facile reperire finanziamenti privati e gli strumenti finanziari innovativi, come le garanzie e i project bond, potranno ottenere maggiori ripercussioni attraverso questo apporto di fondi Ue. L'iniziativa sui prestiti obbligazionari per il finanziamento dei progetti (Project bond initiative) appositamente introdotta nell'ambito di Europa 2020 ha il duplice obiettivo di rilanciare il mercato delle obbligazioni e di aiutare i promotori dei singoli progetti infrastrutturali ad attrarre finanziamenti obbligazionari privati di lunga durata. Tale iniziativa consentirà di ridurre il rischio per gli investitori che cercano opportunità di investimento a lungo termine, favorendo il rilancio del mercato obbligazionario (attualmente poco utilizzato per investimenti infrastrutturali a causa della crisi finanziaria) come fonte significativa di finanziamento del settore infrastrutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ripartizione delle risorse

TELECOMUNICAZIONI (EUROPEANA)

Scadenza: 23 settembre 2014

Settori di attività: L'invito a presentare proposte "Europeana" è attivo nell'ambito del programma per le sovvenzioni delle reti transeuropee di telecomunicazione. L'invito punta a finanziare progetti nel settore delle telecomunicazioni per l'accesso alle risorse digitali del patrimonio europeo mediante la piattaforma di servizi di base "Europeana" (www.europeana.eu) che dovrebbe sviluppare un contesto ampiamente riconosciuto di servizi e risorse

Budget: 8.900.000 euro

Destinatari dei finanziamenti: Pmi, persone giuridiche

Il sito:

http://inea.ec.europa.eu/en/cef/cef_telecom/apply_for_funding/2014_cef_telecom_call_-_europeana.htm

TELECOMUNICAZIONI (SAFER INTERNET)

Scadenza: 27 agosto 2014

Programma: Meccanismo per collegare l'Europa

Invito a presentare progetti pubblicato sulla Guue: C 131

Settori di attività: L'invito a presentare proposte "Safer Internet" è stato pubblicato nell'ambito del programma di lavoro per le sovvenzioni in materia di reti transeuropee di telecomunicazione nel quadro del "Meccanismo per collegare l'Europa" per il periodo 2014-2020. L'obiettivo dell'invito è implementare servizi che sosterranno sia l'accesso che l'erogazione di contenuti e risorse adeguate ai minori e correlate alla sicurezza dei bambini e alla creazione di database a supporto delle operazioni di assistenza diretta. Contenuti e risultati saranno divulgati e distribuiti mediante i "Safer Internet Centres" (Sics) attraverso la piattaforma (www.saferinternet.org)

Budget: 9.700.000 euro

I destinatari dei finanziamenti: Pmi, persone giuridiche

Il sito:

http://inea.ec.europa.eu/en/cef/cef_telecom/apply_for_funding/2014_cef_telecom_call_-_safer_internet.htm

ENERGIA

La scadenza: 19 agosto 2014

Programma: Meccanismo per collegare l'Europa

Invito a presentare progetti pubblicato sulla Guue: C 134

Settori di attività: L'invito a presentare proposte è stato pubblicato nell'ambito del programma di lavoro per la concessione di sovvenzioni nel settore dell'infrastruttura energetica transeuropea. Il Cef sosterrà progetti su energia elettrica e gas, per raggiungere questi obiettivi: aumentare la competitività, promuovendo ulteriormente l'integrazione del mercato interno dell'energia e l'interoperabilità delle reti di gas ed elettricità; migliorare la sicurezza dell'Unione sull'approvvigionamento energetico; sviluppo sostenibile e tutela dell'ambiente, con integrazione dell'energia da fonti rinnovabili e sviluppo di reti energetiche intelligenti

Budget: 750 milioni

I destinatari dei finanziamenti: Pmi, persone giuridiche

Il sito:

http://inea.ec.europa.eu/en/cef/cef_energy/apply_for_funding/cef_energy_call_for_proposals_2014.htm

Lombardia

Dote lavoro più ricca, 24mila in «carico»

■ Più ricco il "piatto" di **Dote Unica Lavoro**, il programma di orientamento e di assistenza all'impiego erogata in Lombardia da una rete di 700 sportelli territoriali. Il piano ha ottenuto infatti un ulteriore finanziamento di 20 milioni che si vanno ad aggiungere alla dote iniziale di 55 milioni. La persona, a seconda della fascia di intensità d'aiuto cui accede, ha a disposizione una dote ossia uno specifico budget, entro i limiti del quale concorda con l'operatore i servizi funzionali alle proprie esigenze di inserimento lavorativo. Ma non solo. Il programma prevede anche incentivi all'assunzione destinati alle imprese e divisi anche qui per categorie di impiegati (si va da un minimo di 3mila a un massimo di 10mila euro).

A sei mesi dall'attivazione del programma - fa sapere la Regione - sono state prese in carico quasi 24mila persone tra disoccupati e lavoratori in mobilità. Di questo bacino 7.761 persone hanno avviato un percorso lavorativo. E ancora: 3.776 destinatari del programma hanno avviato uno o più rapporti di lavoro subordinato della durata non inferiore a 180 giorni, mentre 2.341 non hanno raggiunto i 180 giorni. Infine 1.644 hanno avviato un tirocinio.

Nel frattempo in Lombardia è partito il portale di Garanzia Giovani (www.garanziegiovani.regione.lombardia.it) rivolto all'inserimento professionale dei giovani tra i 15 e i 29 anni. Sul sito è possibile compilare il modulo di adesione.

F.l.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio

Artigianato, nella riforma un Fondo per il settore

■ C'è anche l'avvio del Fondo per la tutela, lo sviluppo e la valorizzazione dell'**artigianato** laziale nella proposta di legge con cui il 6 maggio la Giunta regionale del Lazio ha sdoganato la riforma del settore. Il Fondo per ora potrà avvalersi di 12 milioni nel triennio 2014-2016 recuperati da quello per le Pmi. Ma potrebbe arrivare altro ossigeno con la programmazione Fesr 2014-2020 attualmente in via di definizione negli accordi di partenariato con la Ue. Le risorse sono così ripartite: 2 milioni per il settore, 5 milioni per gli interventi a fondo perduto e altri 5 per l'accesso al credito.

La riforma, presentata a Roma dal governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, e dall'assessore allo Sviluppo economico, Guido Fabiani, e che ora andrà all'esame del Consiglio, permetterà alle imprese di accedere alle agevolazioni finanziarie per la ristrutturazione di immobili, acquisto macchinari e attrezzature, adeguamento locali, sicurezza sul lavoro, oltre agli incentivi per sostenere l'occupazione e il ricambio generazionale.

Tra le altre novità contenute nel Testo unico l'avvio delle botteghe scuola e l'introduzione della figura del maestro artigiano, nonché procedure più snelle per le iscrizioni e cancellazioni dagli albi provinciali attraverso "ComUnica", con l'unificazione quindi di albo, Inps, Inail e agenzia delle Entrate. Infine il Piano triennale per l'artigianato sarà adottato con iter semplificato.

F.l.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Record storico di fallimenti ma chiudono meno imprese

Da gennaio a marzo calano del 3,5% le aziende che cessano l'attività

+4,6
per cento
La variazione dei fallimenti
nel primo trimestre
rispetto allo stesso periodo
del 2013



La crisi continua a mordere le imprese. Lo dicono i dati macroeconomici, come la caduta del Pil (prodotto interno lordo), lo confermano i numeri dell'economia reale, come il boom dei fallimenti: un nuovo, ben poco entusiasmante record nel primo trimestre di quest'anno. A dimostrazione di come la crisi non stia lasciando la presa il Cerved segnala che nei primi tre mesi i fallimenti aziendali hanno segnato il nuovo record storico oltre quota 3.800, con un aumento superiore al 4%. «Gli ultimi dati confermano che lo scenario economico resta molto difficile e incerto, soprattutto per le imprese che guardano al mercato interno - commenta il presidente di Unioncamere, Dardanello - Le riforme allo studio del governo non solo devono essere fatte con urgenza, ma devono essere fatte bene e per durare. Agli imprenditori, più che gli incentivi, servono norme più stabili e più semplici. Solo così si torna ad avere fiducia e a investire, a creare occupazione e a crescere».

Preoccupazione anche da parte del Codacons. «Chi nelle settimane scorse ha visto una luce alla fine del tunnel, ha preso un abbaglio - sostiene l'organizzazione dei consumatori - Il 2014 continuerà a far registrare dati negativi sul fronte economico. Non può esserci alcuna ripresa senza un miglioramento dei conti e un incremento del potere d'acquisto delle famiglie».

Tornando ai numeri del Cerved, il boom dei fallimenti è reso un po' meno drammatico dal rallentamento delle altre forme di chiusura aziendale, che sono però molto più soggette ai cambi di normativa in corso e spesso utilizzate dalle piccole imprese. Secondo i dati del Cerved, in Italia tra

gennaio e marzo i fallimenti aziendali sono infatti stati 3.811, il 4,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2013. E' il massimo osservato nei primi tre mesi dell'anno dall'inizio della serie storica di osservazione da parte del gruppo specializzato nel "credit information", anche se il trend forse sta rallentando: nei trimestri precedenti i default crescevano a doppia cifra.

I fallimenti crescono in tutto il territorio nazionale a eccezione del Nord-Est, in cui si registra un calo dell'1,8%, ma dove nei quattro trimestri precedenti si è registrato un boom con tassi molto più elevati rispetto al resto della penisola. La crescita dei default tra gennaio e marzo è continuata nel Nord-Ovest (+3,7%), nel Mezzogiorno e nelle Isole (+5,7%), ma soprattutto nel Centro con un incremento del 10,3%. A soffrire maggiormente è il settore dei servizi (+7,3%) e quello delle costruzioni (+6,3%). Un rialzo più leggero per la manifattura (+0,8%), che segna una decisa frenata della crescita rispetto ai dati dell'ultimo trimestre 2013.

Qualche altro segnale tendenzialmente positivo c'è. «Nel primo trimestre si contano in tutto 23mila chiusure aziendali, il 3,5% in meno rispetto allo stesso periodo 2013: è

un miglioramento - spiega Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato del Cerved - attribuibile alla diminuzione delle liquidazioni volontarie, che hanno fatto registrare un calo del 5%, e delle procedure non fallimentari, in calo dell'1,4%».

In particolare, dopo i correttivi portati dal "decreto del fare" alle normative sui concordati in bianco con l'introduzione della possibilità per i tribunali di nominare un commissario giudiziale che monitori la condotta del debitore, si è fortemente ridotto il ricorso al pre-concordato: nei primi tre mesi si contano circa 800 domande, in calo del 48% rispetto allo stesso periodo 2013.



Expo, la "cupola" provò a coinvolgere anche il governo

Tentativi falliti di contattare Galletti e Guerini Berlusconi: da Frigerio solo note sull'economia

MILANO. — Aumenta la tensione intorno ai possibili sviluppi dell'inchiesta milanese su Expo, appalti sanitari e di Stato.

Anche la Procura lombarda della Corte dei Conti ha avviato un'indagine per «accertare possibili profili di danno erariale»: è un argomento, vista la consistenza delle «mazzette» girate, da far tremare le vene dei polsi ai possibili colpevoli. Qualche notizia in più viene cercata anche da Pietro Grasso, presidente del Senato, ed ex magistrato. Ha scritto a Milano per sapere se davvero è stato visto Primo Greganti entrare nel Senato. E, se sì, chiede se può ricevere «ogni utile elemento su date e orari in cui il signor Greganti sia stato eventualmente osservato fare ingresso o uscire da palazzi del Senato e

indicazioni precise di quali specifici palazzi e ingressi si tratti». Chi incontrava Greganti in Senato e perché? Sempre ieri, dopo che da giorni si parla di lui come di un nome speso più volte da Frigerio («il mio capo», «Arcore», «Berlusconi»), s'è fatto vivo il leader di Forza Italia. Attraverso il suo legale ha fatto recapitare in Procura le lettere che Frigerio gli ha inviato, e le spiega così (in tv): «Frigerio, un vecchio dc, non mi ha mai mandato pizzini. Mi faceva il piacere — dice Silvio Berlusconi — di mandare ogni tanto dei pensieri sulla situazione economica italiana e mondiale». Lunedì alle 15.15 è fissato un interrogatorio ritenuto fondamentale: quello di Angelo Paris, il manager Expo arrestato. Uno che, secondo il suo avvocato, Luca Troyer, si è trovato avviluppato dalla rete di Frigerio-Greganti ed è intenzionato a chiarire ogni dettaglio.

LA GIORNATA

CATTOZZO SU CESA

Secondo me devo fare una chiacchierata con Cesa, prima di andare da Galletti

GREGANTI SU RENZI

Ambizione e inesperienza non hanno mai dato grandi risultati. Non ci resta che sperare

I VERBALI

PIERO COLAPRICO
SANDRO DE RICCARDIS
EMILIO RANDACIO

MILANO. Vischiosi. Insinuanti. Senza mollare mai. Visti dall'interno del loro mondo grazie alle intercettazioni della finanza,

Gianstefano Frigerio e "la cupola" dimostrano di non volersi fermare davanti a niente: stavano tentando di condizionare anche l'attività del governo Renzi. Volevano "agganciare", senza riuscirci, il nuovo ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e il portavoce del Pd Lorenzo Guerini, uno degli uomini più vicini al premier.

Lo rivela, a sostegno della pericolosità della banda, una delle più recenti annotazioni della Guardia di Finanza, datata 28 febbraio 2014. L'ex dc Frigerio e l'ex segretario dell'Udc Ligure, Sergio Cattozzo — si legge — «hanno già pianificato una serie di contatti strettamente politici allo scopo di allacciare rapporti con alcuni dei nuovi referenti politici ritenuti all'uopo strategici — scrivono i detective — e individuati dopo la formazione del nuovo Esecutivo, nel riconfermato segretario nazionale dell'Udc Lorenzo Cesa, nel nuovo ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, in uno dei portavoce del nuovo presidente del Consiglio, Lorenzo Guerini».

Tracce dell'attività non mancano. «Che dici del governo?»

scrive in un sms Angelo Paris, il manager di Expo arrestato, a Primo Greganti, l'ex compagno G. dei tempi di Tangentopoli. Il quale, vecchia guardia, risponde così: «Ambizione e inesperienza non ha mai dato grandi risultati. Non ci resta che sperare».

ANDARE DAL MINISTRO GALLETTI

La "cupola" non spera: agisce. In una conversazione intercettata il 24 febbraio, Frigerio e Cattozzo discutono su come muoversi col nuovo governo. «È stato bravo Casini a portare a casa il ministero dell'Ambiente, mentre Mauro (ex ministro della Difesa, ndr.) è finito fuori». «Sì, io con lui — risponde Cattozzo — dovrò fare una chiacchierata. Per portarmi Galletti». «Ah.. è proprio suo suo...», nota Frigerio. «Però tieni conto che Galletti è.. secondo me devo fare una chiacchierata con Cesa, prima di andare da Galletti» si ripromette Cattozzo. «Sì, sì.. sennò rischiamo male.. scusa...» è il consiglio di Frigerio.

L'OMAGGIO PER GUERINI

Altro obiettivo da avvicinare



è Lorenzo Guerini. Discutendo degli appalti di Sogin, la società pubblica che smaltisce le scorie nucleari a Trino e Saluggia, parlano di Alberto Alatri «per il quale il sodalizio si sta adoperando» scrive sempre la Gdf — oltre per garantire il mantenimento della sua posizione in Sogin anche per ottenere l'assunzione del fratello all'authority dei Trasporti». «Prima ne parla Cesa, poi vedi Galletti e al limite portiamo Alberto da Galletti — consiglia Frigerio a Cattozzo — se c'è un'operazione di commissariamento... io devo parlarne a Guerini... a Lorenzo (Cesa, ndr.) devo parlarne... perché quel matto di Renzi adesso vuole fargli fare il segretario del partito...». Per avvicinare il politico, già il 6 febbraio, Frigerio dà indicazioni alla segreteria, «di recapitare un omaggio», verosimilmente libri, presso la segreteria di Guerini: «Va lì in segreteria, con la busta firmata... vedrà che non c'è problema... va in Largo del Nazareno». Il gruppo Frigerio, a quanto risulta, è stato «rimbalzato» dai renziani.

SMS PER LA GARA EXPO.

Le influenze su Expo hanno funzionato: la «polizia giudiziaria Gdf» mostra come l'imprenditore vicentino Enrico Maltauro, dopo aver già anticipato 30 mila euro di bustarelle al trio Frigerio-Greganti-Cattozzo, il 14 ottobre scalpiti per sapere l'esito della gara per Expo. Il solito Cattozzo lo tranquillizza, visti i «segnali che arrivano da tutte le parti». L'infiltrazione di manager «pilotati» è avvenuta grazie al direttore generale degli acquisti Expo, Angelo Paris, uno dei sette destinatari, una settimana fa, dell'ordinanza per associazione a delinquere.

È un ex ufficiale dei carabinieri, un manager esperto di strategie che è stato mandato in prima linea, nel settore delle costruzioni, e teme di bruciarsi. Ansioso, incerto, vede in Gianstefano Frigerio uno sponsor utile e, piano piano, gli fa anche da «talpa». L'appalto da diversi milioni che Maltauro desidera deve essere assegnato da una commissione tecnica che è presieduta dallo stesso Paris. Tutto ok, ma anche Cattozzo fremente, insiste affinché «Maltauro — scrivono i detective — gli mandi un messaggio con l'esito». Se è positivo, vuole «immediatamente incontrarlo». Per una ragione semplice come la sete di denaro della cupola, e cioè «elaborare un piano meticoloso per definire le opportune consegne di 600 mila euro». E così, alle 16 e 51, l'imprenditore con un sms intercettato, comunica a Cat-

tozzo la lieta notizia: «È andato tutto benissimo». La Maltauro si è aggiudicata l'appalto grazie anche a Paris, e a commissari — non ancora identificati — che avrebbero ricevuto pressioni anche da Greganti. La Cupola, di lì a poco comincerà a spartirsi le tranche della maxitangente da 600 mila euro negli uffici della fondazione Tommaso Moro, di viale Andrea Doria a Milano.

“LE PRESSIONI DELLA POLITICA”

Il 27 marzo scorso, a poche giorni dall'arresto per turbativa d'asta del manager di Infrastrutture lombarde, Antonio Rognoni, Paris sembra in crisi. Gliela acuisce il collega Christian Malangone, responsabile del Business planning di Expo, dicendogli: «Ti hanno messo... all'inizio ti prendevano quando parlavi con Rognoni, poi hanno preso il tuo telefono».

Per gli investigatori, Malangone mette «l'interlocutore in guardia in ordine al rischio di una attività di carattere tecnico (intercettazioni, ndr), a suo carico». A Paris non restano molte chance e s'interroga con amarezza su come «avremo potuto fare qualcosa di più per evitare le pressioni della politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA

Con gli arresti di giovedì, la procura ha aperto il fronte d'indagine sugli appalti in Expo e nella sanità, gestiti da una cupola di faccendieri e imprenditori

LE AMMISSIONI

Mentre Frigerio e Greganti hanno respinto ogni addebito, l'imprenditore Maltauro ha ammesso il pagamento di tangenti

GLI INTERROGATORI

Partiranno lunedì i nuovi interrogatori. Lunedì è previsto quello di Paris, il giorno dopo il nuovo interrogatorio di Cattozzo

IN CELLA

GIANSTEFANO FRIGERIO
L'ex parlamentare Dc, arrestato nell'inchiesta sulla "cupola degli appalti", avrebbe dato a Berlusconi, nel gennaio del 2013, un elenco di politici ritenuti "essenziali" in Parlamento



ANGELO PARIS
Il manager di Expo, arrestato giovedì, sarà interrogato lunedì pomeriggio in procura. Intenzionato a chiarire ogni dettaglio, spiegherà com'è finito nella rete di Frigerio e Greganti

I POLITICI

SILVIO BERLUSCONI
Tramite il suo legale, ieri l'ex Cavaliere ha fatto arrivare ai magistrati i messaggi che riceveva da Frigerio. Secondo Berlusconi sarebbero "pensieri sulla situazione economica mondiale ed italiana"



PIETRO GRASSO
Il presidente del Senato ha chiesto ieri al Procuratore della Repubblica di Milano informazioni su "date e orari relativi agli accessi di Greganti in Senato" risultanti dai pedinamenti degli investigatori

La rete di Forza Italia per gli affari di Maticena Oggi ascoltato Scajola

► Si allarga l'inchiesta di Reggio, accertamenti su Abrignani e Biondi
Negli atti il nome di Verdini: l'ex ministro si rivolge a lui per le europee

Il caso Maticena



I COLLEGAMENTI CON L'ESTERO E LA MEDIAZIONE DI SPECIALI PER AVERE FINANZIAMENTI DALLE BANCHE LIBANESI

LE INDAGINI

dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA Gli investigatori lo definiscono un "circuito", un giro di affari. Da una prima occhiata alle carte trovate a casa di Claudio Scajola e Amedeo Maticena emergono alcuni documenti che fanno pensare a un business in cui non è soltanto l'ex ministro ad avere interessi in comune con il deputato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. Almeno altri tre o quattro elementi di rilievo del partito ne avrebbero fatto parte, consentendo a Maticena di farsi spazio nel centrodestra e di intavolare affari economici soprattutto nel nord del paese, nell'interesse delle 'ndrine di cui rappresentava la faccia pulita.

I COLLEGAMENTI

Per quanto non indagati, ci sono almeno due nomi che ricorrono nelle carte rintracciate tra Roma e Imperia. Il primo è quello del tesoriere di Forza Italia, Ignazio Abrignani, che appare con una certa frequenza nei documenti sequestrati a casa di Scajola. L'altro no-

me di peso è quello di Alfredo Biondi, da sempre avvocato di Maticena e per anni esponente del Pdl in Liguria. In alcuni casi, sarebbe stato lui a gestire gli affari dell'imprenditore calabrese nel Nord d'Italia. Il nome dell'avvocato interessa particolarmente gli investigatori guidati dai magistrati Federico Cafiero De Raho, Giuseppe Lombardo e Francesco Curcio, anche per un altro motivo. Fu lui il primo contatto con la politica del tesoriere della Lega Francesco Belsito e fu sempre lui ad indirizzare il giovane verso il partito autonomista.

Un ruolo più politico è quello di Denis Verdini, il "protettore" a cui Scajola si rivolge quando l'ex ministro intuisce che la sua candidatura alle europee potrebbe saltare. Proprio a quella candidatura, scrivono i pm nella richiesta di custodia, era legato il suo successo nell'organizzazione. Teoricamente, alcune spiegazioni potrebbe darle nell'interrogatorio di questa mattina Claudio Scajola. All'ex ministro, che ha già proclamato la propria innocenza, saranno sottoposte le intercettazioni che nell'ordinanza appaiono omissive: in molti casi, Scajola e la Rizzo avrebbero parlato di affari che toccherebbero anche altri esponenti del partito. Perché l'altro cardine su cui sta lavorando l'inchiesta sono gli affari dell'ex ministro che tra Montecarlo e Imperia si circonda di proprietà extralusso. Sono partiti

nuovi accertamenti economici in Francia e a Monaco per verificare dove e come abbia investito i propri soldi. Sotto controllo è anche la barca Black Swan di proprietà di una società di leasing che sarebbe riconducibile ad Amedeo Maticena, ora sequestrata. Anche Scajola potrebbe avere una quota nello yacht spesso ormeggiato a Imperia.

GLI AFFARI IN LIBANO

Altro capitolo al centro delle attenzioni della Dda è quello degli affari in Libano che potrebbero aver convinto l'ex presidente Amin Gemayel a favorire la fuga di Maticena. Spulciando i contatti di Vincenzo Spezioli, sono saltati fuori i nomi di Gianpaolo Tarantini, oltre a quelli di **Stefano Ricucci** e **Sergio Bille**. Senza più credibilità con le banche italiane, Tarantini avrebbe chiesto a Spezioli di fargli da mediatore per ottenere finanziamenti dalle banche di Beirut.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



No di Forza Italia, Ncd e 6 democratici. Boccassini contro Robledo sulle «doppie indagini»

Il pd Genovese già in carcere

Sì della Camera: niente applausi, silenzio dopo il voto

Via libera della Camera all'arresto del deputato pd Francantonio Genovese. No di Forza Italia, Ncd e sei pd. Genovese, accusato di asso-

ciazione a delinquere, peculato e truffa, si è costituito nel carcere di Messina. Milano, «doppie indagini»: Boccassini contro Robledo.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Camera, sì all'arresto di Genovese Ma sei democratici votano contro

La scelta sul deputato pd. Speranza al M5S: volete scalpi elettorali

ROMA — Tra i 247 deputati del Pd favorevoli all'arresto del compagno di partito Francantonio Genovese, sono davvero pochi quelli convinti di aver fatto la cosa giusta. Ma quasi tutti sanno di aver scelto il male minore per il Pd davanti al pressing dei 5 Stelle.

Il voto sulla richiesta di arresto arrivato a ridosso delle elezioni, il «clima forcaiolo» imposto dai grillini, lo scrutinio palese invocato da Renzi e avallato da Forza Italia hanno trasformato la seduta in una sorta di «ordalia del sangue», secondo una definizione di Beppe Fioroni che ha votato contro le manette al ras di Messina insieme ad altri 5 democratici (Maria Amato, Maria Gaetana Greco, Maria Tindara Gullo, Gero Grassi, Tommaso Ginoble, mentre Paola Bregantini si è astenuta). «Un voto sulla libertà personale a scrutinio palese — ha detto Fioroni — non è un voto libero». Altri 33 del Pd, comunque, non ce l'hanno fatta per vari motivi: tra gli assenti (oltre i 13 in missione), spiccano i nomi di Bersani, Letta, Bruno Bossio, Cardinale, Faraone, Lauricella, Moretti e quello del segretario siciliano Raciti. Giuseppe Lauricella ha commentato: «Non mi è piaciuta la gestione di questa vicenda. Non conosco Genovese ma non mi piego, come i grillini, a fare un processo nelle aule parlamentari». E di seguito Gero Grassi: «Il voto palese falsa il risultato e determina l'arresto di una persona. Non dove-

va accadere...». La Camera (371 favorevoli, 39 contrari tutti di FI e Ncd) ha dunque dato il via libera, in un'aula dominata da un silenzio glaciale al momento del voto, alla ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Gianni De Marco, che fin dal 18 marzo scorso aveva ravvisato gli estremi del carcere preventivo per il deputato accusato di associazione a delinquere, riciclaggio, peculato, truffa aggravata ed emissione di fatture false per un giro di finanziamenti ai corsi di formazione.

Il Pd — che pure aveva candidato Genovese nel 2013 dopo la vittoria alle primarie a Messina con 19.590 voti, evitando dunque di inserirlo nella lista degli indesiderabili come è toccato invece ad Enna a Vladimiro Crisafulli — aveva un piano basato sul rinvio al dopo elezioni. Però ieri — sotto la pressione martellante del M5S — è cambiato qualcosa ai piani alti del Nazareno (e di Palazzo Chigi) perché ci si è resi conto che la linea della «riduzione del danno» rischiava di trasformarsi in boomerang elettorale. Così il capogruppo Roberto Speranza ha usato parole molto dure in aula puntando il dito contro i grillini («Qui qualcuno vuole uno scalpo elettorale...») e assicurando comunque che il Pd avrebbe votato a favore dell'arresto. A quel punto il capogruppo Renato Brunetta ha lanciato la sua sfida al Pd affermando che FI non avrebbe più chiesto lo scrutinio segreto per evitare che si

orchestrassero strumentalizzazioni. E così, intorno alle 13, la giornata ha cambiato verso.

Il segretario del Pd, in contatto con Speranza, ha infatti raccolto la sfida e ha dato il via libera al voto immediato (a patto che fosse palese per evitare sorprese). Poi, i fedelissimi di Genovese avrebbero tentato di mettere insieme le 30 firme necessarie per chiedere il voto segreto ma l'operazione non è andata in porto. Il dibattito prima del voto è stato aspro quando il grillino Alessio Villarosa ha attaccato la presidente Laura Boldrini e ha rivendicato l'esclusività della memoria di Falcone e Borsellino. Gli ha risposto Anna Rossomando dicendo che il Pd, nella cui storia c'è il sacrificio di Pio La Torre, «non accetta lezioni di moralità da nessuno».

Presenti tra i grillini solo 73 deputati su 104 a causa delle sospensioni decretate dopo gli incidenti dei mesi scorsi. Pochi i presenti nei banchi di Forza Italia (19 su 60) e del Ncd (9 su 28). Astenuti Pino Pisicchio, i socialisti e in parte i popolari mentre Scelta civica e Sel hanno deciso «pur senza entusiasmo» per l'ar-



resto perché, come ha rilevato il relatore Franco Vazio (Pd) — che ha letto in aula molti passaggi dell'ordinanza del gip — non è stato rilevato il fumus persecutionis. Lapidario Renzi: «Il Pd crede che la legge sia uguale per tutti. E la applica sempre, anche quando si tratta dei propri deputati, a viso aperto». Grillo, invece, invoca la retata: «Li mandiamo a casa uno a uno...». Per Berlusconi, invece, «d'importante è essere garantisti. Sempre».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'inchiesta e le accuse

1 Genovese è indagato dalla Procura di Messina per il caso dei finanziamenti alla formazione professionale. Le accuse sono di truffa, peculato e associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio

La richiesta e le preferenze

2 Il 19 marzo scorso il Gip ha disposto l'arresto di Genovese. Il deputato era un «re» delle preferenze. Alle ultime primarie pd aveva ottenuto a Messina un record: quasi 20 mila su 24 mila votanti

L'iter del caso a Montecitorio

3 Il 7 maggio la Giunta per le autorizzazioni della Camera dà il primo sì all'arresto, con i voti favorevoli di Pd, M5S e Sel. Ieri il voto dell'Aula: 371 i sì all'arresto, 39 i voti contrari

L'analisi

La mancata crescita prende in contropiede gli economisti

FACILI ILLUSIONI SULLA CRESCITA

Il confronto

De Felice: la fiducia delle imprese e delle famiglie questa volta supera i dati sul prodotto interno lordo

di DARIO DI VICO

Nel gergo del football si chiama *contropiede*. Gli economisti si aspettavano un dato del Pil del primo trimestre 2014 di segno positivo, in un range che andava dal +0,1 fino al +0,3%, e invece non solo dall'Istat è arrivato un risultato più basso ma situato persino sotto la soglia psicologica dello zero (-0,1%).

La pagella del primo trimestre non poteva non avere effetti più o meno diretti sulla Borsa e sullo spread, andando così a comporre un quadro d'insieme decisamente pessimista sulle prospettive dell'economia italiana del sesto anno della Grande Crisi. Commenta Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo: «La grande sorpresa sta nella distonia tra il dato del Pil e gli indici di fiducia che sia sul lato famiglie che sul lato imprese si erano posizionati tutti al rialzo. Tradizionalmente c'è continuità tra i due tipi di rilevazione, questa volta non è stato così». Cercando di approfondire le dinamiche del «contropiede» si può constatare innanzitutto come il contributo dell'agricoltura sia positivo, quello dell'industria negativo e segni «zero» l'incremento del Pil dei servizi.

È vero che già la produzione industriale di marzo aveva fatto suonare un campanello d'allarme perché era stata segnalata in territorio negativo con un -0,5% ma gli osservatori sono concordi nel dire che, ad aggiungere piombo nelle ali, è stato il settore delle costruzioni che in termini assoluti pesa molto e che, a causa di una domanda interna stagnante e di un ritardo nelle infrastrutture, non è stato in grado di ripartire. Qualche problema viene segnalato anche dal primo della classe, l'export, che ci ha permesso di sopravvivere alla Grande Crisi ma che oggi incontra qualche difficoltà soprattutto per quanto riguarda gli sbocchi di mercato nei Paesi extra Ue. Le preoccupanti turbolenze politico-militari in Russia e il rallentamento della crescita cinese (specie per i consumi di lusso) unite all'euro forte non ci hanno certo aiutato a decollare.

Qualche illusione, sempre per rimanere nel campo dell'industria, ce l'eravamo concessa grazie al successo del bonus mobili e ai dati diffusi dell'Ucimu che di recente segnalavano una ripresa eccezionale (+79%) degli investimenti in macchine utensili. Ma purtroppo la realtà è che la ripresa del manifatturiero resta inchiodata e non ci resta, a breve, che sperare in un rimbalzo delle rilevazioni di aprile-maggio (i primissimi dati parlano di un aprile «industriale» attorno a quota +0,2%). Loredana Federico, economista dell'ufficio studi Unicredit, spiega come il dato deludente del primo trimestre 2014 rifletta anche un calo delle vendite di beni energetici causato da un inverno meno freddo dello standard e giudica come «da vera sorpresa negativa sia arrivata dal contributo al Pil dei servizi». Anche in questo caso c'era stato un dato di settore (turismo), proveniente nei giorni da Federalberghi, che con un +2,5% aveva fatto presagire giorni migliori. Anche dalle maggiori concessionarie autostradali erano arrivati input di miglioramento del traffico ma evidentemente è lo stallo del commercio, come sottolinea De Felice, che finisce per condizionare pesantemente la mancata ripartenza dei servizi.

Chi va controcorrente rispetto ai giudizi che abbiamo registrato fin qui è l'economista Innocenzo Cipolletta, secondo il quale c'è il legittimo dubbio che «le statistiche oggi sottostimino i cambi di qualità delle nostre produzioni». Veniamo da un periodo caratterizzato da un mutamento rapido della composizione della domanda e da un altrettanto radicale ciclo di innovazione tecnologica. «Il fatturato sembra andar meglio della produzione e ciò non si spiega solo con la vendita delle scorte. C'è una crescente discrasia tra il valore aggiunto e la produzione fisica». In definitiva mentre attorno tutto è cambiato, la cultura statistica non è mutata e quindi per Cipolletta certe sorprese si spiegano anche con il fatto che continuiamo a usare occhiali vecchi.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Senza crescita
robusta
conti pubblici
a rischio****IL RAPPORTO DEFICIT/PIL****Se non cambia il trend conti pubblici a rischio****L'IMPATTO SUL DISAVANZO**

Qualora il Pil si attestasse al di sotto del target fissato dal governo, il deficit potrebbe sfiorare il 3%

di **Dino Pesole**

Se non vi sarà una decisa inversione di tendenza già a ridosso dell'estate, la contrazione del Pil nel primo trimestre del 2014 imporrà al governo di rivedere l'impianto su cui si basa la strategia di politica economica impostata finora e trasmessa a Bruxelles. Impianto che si basa su questo binomio: crescita allo 0,8%, con «fondatte aspettative» di conseguire un risultato anche migliore, deficit al 2,6%.

Qualora il Pil si attestasse su base annua bene al di sotto del target indicato dal governo, il deficit scivolerebbe inesorabilmente verso, se non oltre, il tetto massimo del 3 per cento. Materializzandosi con questo il rischio di una manovra correttiva in autunno.

Di certo non è un buon viatico per la trattativa che il governo ha immaginato di avviare in autunno, per ottenere quanto meno più flessibilità nel timing di rientro dal debito, attualmente al 134,9% del Pil con il pareggio di bilancio in termini strutturali che slitta dal 2014 al 2015. Il punto è che l'intero edificio si regge proprio sulla previsione di crescita formalizzata nei documenti programmatici (Def, Programma di stabilità e Programma nazionale di riforma), sui quali la Commissione europea si pronuncerà il 2 giugno. Stima giudicata ottimistica dall'Ocse che prevede lo 0,5% e dalla Commissione europea, che fissa l'asticella allo 0,6%.

Si può obiettare che altri paesi, del calibro della Francia, sono largamente al di

sopra del 3% nel rapporto deficit/pil. Un approccio meno ragionieristico alla disciplina di bilancio di certo gioverebbe, ma fino a quando non vi sarà un'esplicita indicazione politica in sede europea che vada in questa direzione, il superamento del tetto del 3% avrebbe per noi (il debito della Francia è decisamente più contenuto del nostro) conseguenze immediate. Oltre al permanere nella lista dei paesi su cui - come ha ribadito Bruxelles - pende una situazione di squilibrio macroeconomico, rischieremmo di finire nuovamente in procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. A quel punto la correzione dei conti sarebbe obbligata. Esattamente quel che è avvenuto lo scorso anno, quando il governo Letta si è trovato nella necessità di ricorrere a una manovra aggiuntiva, ancorché contenuta nello 0,1% del Pil (1,6 miliardi) per ricondurre il deficit nominale al 3 per cento. Anche quest'anno, rischiamo dunque di attestarci a un livello molto vicino a quel limite. Scenario complesso, che - come sottolinea la nota del ministero dell'Economia - riflette il rallentamento di buona parte dei paesi dell'eurozona. Il problema è che a bocce ferme la prossima legge di stabilità ha già in cantiere interventi per 10 miliardi. Servono ad assicurare la copertura a regime del bonus Irpef, ammesso che la gelata sull'economia consenta di stabilizzarlo, com'è nelle intenzioni del governo. L'attuale copertura "multipla" (un mix di entrate una tantum e tagli per un totale di 6,9

miliardi) copre solo il periodo maggio-dicembre. Ai 10 miliardi del bonus Irpef vanno aggiunti ulteriori interventi che faranno salire l'asticella della manovra nei dintorni dei 20 miliardi, se si vorrà intervenire sull'Irap (dopo il primo taglio del 10% contenuto nel decreto Irpef), onorare gli impegni contenuti nella legge di stabilità del 2014 (con annesse clausole di salvaguardia) e far fronte al tempo stesso alle spese inderogabili che si renderanno necessarie nel corso del 2015: dal finanziamento della cassa integrazione alla copertura delle missioni internazionali.

La maggiore crescita - questa la scommessa che il governo ha deciso di giocare - sarà innescata dalla riforma del mercato del lavoro, dallo sblocco dell'ulteriore tranche di debiti commerciali della Pa, dal bonus Irpef. Per non parlare delle misure in cantiere, dalle semplificazioni ai primi provvedimenti attuativi della delega fiscale, ma anche dell'effetto atteso dalle riforme costituzionali. È la linea che lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa ha prospettato in sede europea, magna pars degli intendimenti strategici e programmatici che lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi prospetterà ai partner nell'assumere tra breve la presidenza di turno



dell'Unione europea.

Su questo assunto dovrebbe basarsi l'offensiva d'autunno, quando il governo porrà sul terreno del confronto con Bruxelles, oltre alla richiesta di maggiore flessibilità nel timing di rientro dal debito, anche la possibilità di recuperare la «clausola per investimenti produttivi», congelata a novembre dalla Commissione europea. Ma se verrà meno proprio l'elemento fondamentale, vale a dire il denominatore, garanzia assoluta per la tenuta dei conti pubblici accanto all'avanzo primario e alla minore spesa per interessi (nell'aspettativa che l'impennata di ieri a quota 180 punti base sia transitoria), l'esito della trattativa sarà già scritto. Ben difficilmente potremo mettere allora in campo ulteriori «circostanze eccezionali», dopo quelle avanzate non più di un mese fa per sostenere la richiesta di «scostamento temporaneo» dall'obiettivo di medio termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DICHIARAZIONI DEI REDDITI

Studi di settore 2014,
ecco il software
con i correttivi anti-crisi

Pegorin e Ranocchi ► pagina 37

Dichiarazioni 2014. Gli effetti delle prime simulazioni dopo la diffusione da parte delle Entrate del programma Gerico

Studi, determinanti i correttivi

Anche nel caso di strumenti revisionati risultano decisivi i meccanismi anti-crisi

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

■ Con circa un mese di anticipo rispetto allo scorso anno, le Entrate pubblicano **Gerico 2014**. L'operazione studi di settore in Unico 2014 ha quindi subito, in questi ultimi giorni, una forte accelerazione. Va quindi riconosciuto il merito all'agenzia delle Entrate e alla Sose di aver accorciato i tempi di lavoro rispetto agli anni passati. Va anche detto, però, che i tempi che necessitano alle software house per mettere a disposizione l'applicativo integrato, farà sì che gli utenti potranno effettivamente lavorare sui dichiarativi da qui a qualche settimana. Considerando che la prima scadenza di pagamento è fissata al 16 giugno, i margini restano quindi molto stretti e non è difficile pronosticare che i disagi si faranno sentire. Peraltro manca ancora un fondamentale tassello che è la modulistica ufficiale, a tutt'oggi non disponibile.

I correttivi

Le novità che caratterizzano le elaborazioni di Gerico 2014 si possono dividere in due macro aree. In primo piano ci sono i correttivi anticrisi. Per il 2013 sono stati confermati gli stessi strumenti utilizzati lo scorso anno e che sono: i correttivi riguardanti l'indicatore di normalità economica legato alla rotazione del magazzini-

no; i correttivi specifici per la crisi (destinati unicamente al settore dell'autotrasporto, taxi e altri trasporti di passeggeri, al fine di mitigare l'effetto sullo studio di settore dell'aumento del costo dei carburanti); i correttivi congiunturali di settore, applicabili a tutti i contribuenti non congrui e calcolati cluster per cluster; i correttivi congiunturali individuali che scattano sulla singola posizione del contribuente.

Le simulazioni in pagina su casi concreti evidenziano diversi aspetti. Per lo studio relativo all'impresa di costruzioni si assiste a uno spostamento dell'effetto del correttivo dall'analisi individuale a quella di settore. La spiegazione è da ricercare nel fatto che i correttivi agiscono con il sistema "a cascata", per cui i correttivi individuali intervengono solo in subordine a quelli di settore; da ciò consegue che un aumento di questi ultimi genera tendenzialmente una diminuzione dei primi. Nel caso esaminato l'effetto è ulteriormente acuito dal fatto che non è stata ipotizzata una diminuzione dei costi variabili dal 2012 al 2013, fattore che deprime l'azione dei correttivi individuali che si attivano solo in presenza di una diminuzione dei costi operativi del 2013 rispetto ai valori storici del biennio antecedente (2011-2012).

Questa considerazione vale anche per gli altri esempi presentati in pagina che vedono il correttivo individuale immutato rispetto alla precedente annualità. I correttivi per gli studi dell'agenzia di viaggio spostano di poco la stima rispetto all'anno precedente. Invece, decisamente significativo è l'abbattimento che Gerico 2014 determina per l'officina meccanica visto che il correttivo di settore aumenta circa del 36%

rispetto al 2012.

Le revisioni

All'effetto correttivi si affianca quello della revisione congiunturale. Per il 2013 sono stati oggetto di revisione 69 studi: 21 del comparto manifatture, 21 dei servizi, 21 del settore commercio e 6 professionali. La revisione impatta sulla struttura di analisi dello studio per cui quello che cambia nell'elaborazione è innanzitutto la stima di congruità e di coerenza di base. Gli studi sono stati revisionati prendendo a riferimento i dati delle dichiarazioni 2012 (relative quindi al 2011). Dalle nostre simulazioni, a parità di dati, emergono dalla revisione risultati variabili confrontando il riscontro 2012 (vecchio studio) con il 2013 (studio revisionato). In taluni casi si assiste a una riduzione dei ricavi attesi, in altri a piccoli aumenti. Nel caso del commercio di confezioni al modesto aumento dei ricavi in base all'analisi di congruità base, si affianca un consistente aumento del correttivo congiunturale di settore. Per cui, complessivamente, i ricavi attesi si riducono. La sensazione quindi, è che anche per gli studi revisionati, in presenza di scostamenti tra i ricavi dichiarati e quelli "ordinariamente" stimati da Gerico, la salvezza potrà arrivare grazie all'effetto dei correttivi anticrisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi

a cura di Mario Cerofolini

GLI STUDI NON REVISIONATI

VG69U - COSTRUZIONE DI EDIFICI	2012	2013	Differenza
Ricavi/comp. dichiarati	410.767,00 €	410.767,00 €	–
Ricavo/comp. puntuale	417.866,00 €	417.866,00 €	–
Ricavo/comp. minimo	415.401,00 €	415.401,00 €	–
Correttivo specifico dello studio	–	–	–
Correttivo cong. di settore	29.334,00 €	42.998,00 €	13.664,00 €
Correttivo cong. individ.	15.488,00 €	1.820,00 €	–13.668,00 €
Esito	Congruo per effetto correttivi	Congruo per effetto correttivi	–

VG78U - AGENZIE DI VIAGGIO	2012	2013	Differenza
Ricavi/comp. dichiarati	184.103,00 €	184.103,00 €	–
Ricavo/comp. puntuale	190.688,00 €	190.688,00 €	–
Ricavo/comp. minimo	184.351,00 €	184.351,00 €	–
Correttivo specifico dello studio	–	–	–
Correttivo cong. di settore	21.975,00 €	20.290,00 €	–1.685,00 €
Correttivo cong. individ.	–	–	–
Esito	Congruo per effetto correttivi	Congruo per effetto correttivi	–

VD32U - OFFICINA MECCANICA	2012	2013	Differenza
Ricavi/comp. dichiarati	3.550.814,00 €	3.550.814,00 €	–
Ricavo/comp. puntuale	3.660.452,00 €	3.660.452,00 €	–
Ricavo/comp. minimo	3.630.030,00 €	3.630.030,00 €	–
Correttivo specifico dello studio	–	–	–
Correttivo cong. di settore	189.551,00 €	258.690,00 €	69.139,00 €
Correttivo cong. individ.	–	–	–
Esito	Congruo per effetto correttivi	Congruo per effetto correttivi	–

GLI STUDI REVISIONATI

WG37U - BAR	2012	2013	Differenza
Ricavi/comp. dichiarati	117.965,00 €	117.965,00 €	–
Ricavo/comp. puntuale	129.531,00 €	130.954,00 €	1.423,00
Ricavo/comp. minimo	128.397,00 €	129.927,00 €	1.530,00
Correttivo specifico dello studio	–	–	–
Correttivo cong. di settore	4.140,00 €	3.077,00 €	–1.063,00 €
Correttivo cong. individ.	–	–	–
Esito	Non congruo	Non congruo	–

WMO5U - COMMERCIO AL DETTAGLIO DI CONFEZIONI PER ADULTI	2012	2013	Differenza
Ricavi/comp. dichiarati	506.381,00 €	506.381,00 €	–
Ricavo/comp. puntuale	520.633,00 €	521.450,00 €	817,00 €
Ricavo/comp. minimo	492.321,00 €	515.254,00 €	22.933,00 €
Correttivo specifico dello studio	–	–	–
Correttivo cong. di settore	20.305,00 €	41.663,00 €	21.358,00 €
Correttivo cong. individ.	–	–	–
Esito	Congruo per effetto correttivi	Congruo per effetto correttivi	–

Contratti. Proteste per i bassi salari

Oggi si fermano il turismo e i fast food

IL CASO

Nel solo Veneto in bar, ristoranti e alberghi sono impiegate 70mila persone che nel periodo estivo aumentano fino a 100mila

Barbara Ganz

■ Ieri è stata la giornata della protesta mondiale dei lavoratori dei fast food, (#fastfoodglobal), con manifestazioni in 33 Paesi; oggi la mobilitazione arriva in Italia, fermando ristorazione e turismo. È il primo evento con caratteristiche planetarie, deciso nel meeting internazionale organizzato a New York con rappresentanti sindacali di tutto il mondo. «In Italia le condizioni di lavoro all'interno dei fast food non sono buone e non esiste contrattazione integrativa – spiega Cristian Sesena, Filcams Cgil nazionale – Già da un paio di anni come sindacato abbiamo avviato un percorso per cercare di mettere in risalto la reale situazione dei lavoratori, per la maggior parte giovani, a part time obbligatorio, con una paga minima oraria inferiore agli 8 euro lordi». Non va meglio in altri Paesi: negli Usa la retribuzione è di 7,5 dollari l'ora, in Inghilterra si assume con contratti a zero ore lavorando solo a chiamata. Lo sciopero accomunerà alberghi e agenzie di viaggio, bloccando la ristorazione in catene come McDonald's e Autogrill. A Milano è previsto un corteo per le vie del centro con partenza dalla sede di **Confcommercio** e flash mob in piazza della Scala. Saranno presenti anche i lavoratori degli alberghi e dei tour operator di Confindustria, delle agenzie di viaggio di Fiavet e quelli di Confesercenti.

Il lavoro nella ristorazione oscilla fra i picchi dei grandi chef stellati e la situazione dei giovani (ma non soltanto). Nel solo Veneto – dove una manifestazione regionale si svolgerà all'interno dell'aeroporto Marco Polo di Venezia – secondo il sindacato bar, ristoranti e catene vedono avvicendarsi da mattina a notte, spesso sette giorni su sette, oltre 70mila lavoratori dipendenti, che sfiorano i 100mila nella stagione estiva. «Un mondo complesso – è la denuncia – in cui le forme più spinte di precarietà convivono con il lavoro tutelato, dove si assiste a ingaggi dalle durate e modalità più disparate e dove il lavoro a chiamata o a voucher sono diventati tipologie largamente usate oltre alle partite Iva e agli stage». Il risultato è che «la labilità dei confini tra gestione della propria vita e obblighi lavorativi è all'ordine del giorno e la precarietà e il lavoro povero sono diffusi più che altrove», sostengono Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uilutucs Uil facendo appello alla massima partecipazione. La protesta riguarda la tenuta stessa del contratto nazionale, messo in discussione in sede di rinnovo del contratto del turismo e siglato solo per una parte del settore. «Solo difendendo e rafforzando il contratto nazionale si possono creare nei luoghi di lavoro le condizioni per arginare la precarietà, migliorare l'organizzazione del lavoro, governare la flessibilità degli orari, tutelarsi da abusi, adeguare le retribuzioni al costo della vita. Occorre acquisire anche per la ristorazione quanto previsto nel contratto firmato a gennaio per gli alberghi; un contratto che rafforza le condizioni di lavoro migliorando alcuni istituti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

